

UN CONFRONTO FRA PIEMONTE E SICILIA NEL PERIODO DEL PRIMO GOVERNO SABAUDO DELL'ISOLA (1713-1718)

Nella seconda parte dell'articolo, l'autore affronta il tema dell'economia e dello sviluppo demografico nelle due regioni

di **DOMENICO LIGRESTI**

(Professore ordinario di Storia moderna – Università degli Studi di Catania)

La regione subalpina su cui si stendeva il Piemonte di Vittorio Amedeo II si articolava in aree montane, collinari e pianeggianti: dai monti, verdeggianti di pascoli, arrivavano legname, prodotti del bosco, castagne, carni, latticini e formaggi; le colline e le pianure ubertose e irrigue erano adatte alla vigna e al grano, al riso e alle piante 'industriali'; le comunicazioni verso la Lombardia, il Veneto e la Liguria erano facilitate dai corsi d'acqua navigabili collegati agli sbocchi marittimi da cui le merci potevano irraggiarsi ovunque, com'era per la seta grezza spedita sul mercato inglese.

In Sicilia il clima mediterraneo con le sue lunghe stagioni di aridità e siccità stava peggiorando: il bosco si era ridotto; fiumi e torrenti normalmente o stagionalmente navigabili s'inaridivano e si essiccavano; intere filiere di grandi mulini, gualchiere, frantoi, trappeti, cessavano di operare; le condizioni per la coltivazione dei suoli, la pastorizia, l'allevamento si facevano più difficili e il sistema degli scambi era da secoli infettato dalla corsa e dalla pirateria che distruggevano merci e uomini.

L'ECONOMIA

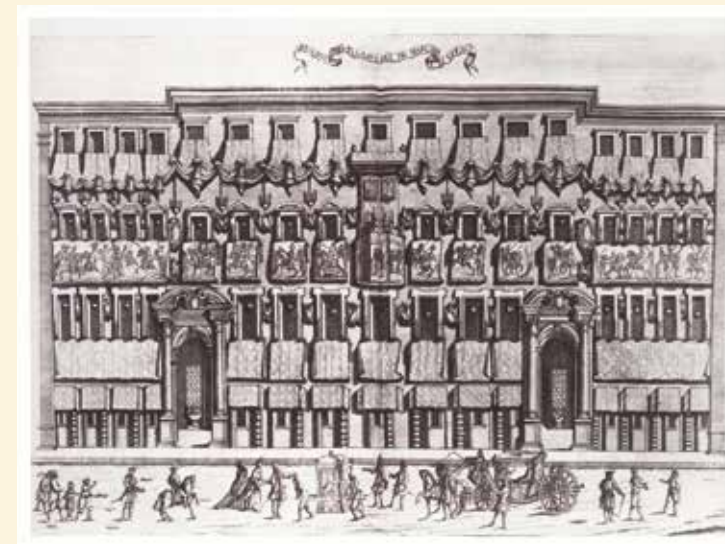
Entrambe queste regioni italiane avevano segnato nel XVI secolo buone *performances* nella crescita della loro economia e nell'aumento della popolazione e della ricchezza, ma il secolo successivo era stato assai difficile.

In Piemonte «la peste, le guerre esterne e civili, le invasioni e i guasti delle soldatesche ... non tardarono a produrre nella prosperità agricola un terribile regresso»; nei settori manifatturieri «pochi erano i rami in cui la produzione piemontese già si fosse emancipata dalle forme del piccolo mestiere»; inoltre «il Piemonte non aveva, può dirsi, unta sola strada la cui sicurezza e praticabilità in ogni stagione potesse ritenersi accertata».

In Sicilia il crollo delle esportazioni di grano aveva dimezzato le entrate statali e risorse crescenti erano state dirottate verso teatri di guerra lontani, trascinando i bilanci comunali in un *deficit* cronologico. La grande industria dello zucchero non aveva potuto reggere alla concorrenza del lavoro schiavile delle Azzorre e delle Americhe, quella del setificio si era contratta per la mancanza dei capitali necessari al rinnovamento tecnologico, era diminuita la



1



2

produzione dell'allevamento e della pastorizia e l'esportazione di animali, cuoi e latticini.

Si erano aggiunti eventi extraeconomici devastanti: il Piemonte era stato percorso e saccheggiato dagli eserciti nemici, e la Sicilia, dopo secoli di pace interna, era stata devastata dalla guerra seguita alla rivolta di Messina, il cui infausto esito aveva determinato la dissoluzione di una delle più popolose e ricche città d'Europa, della sua economia e dell'intero meccanismo produttivo che aveva fatto della Val Demone un'area produttrice ed esportatrice di manufatti tessili (filati e semilavorati di seta). Il catastrofico sisma del 1693 aveva mietuto più di 60.000 vittime e distrutto interamente o in gran parte popolose città come Catania, Noto, Siracusa e un'altra cinquantina di centri della Sicilia sud-orientale.

La crisi aveva accentuato la propensione dei governi al controllo e alla regolazione dell'economia secondo le contemporanee teorie mercantilistiche, più accentuate in Piemonte che in Sicilia. I Savoia avevano alzato le barriere doganali sulle importazioni, finanziato direttamente qualche settore industriale (tessile a Torino), creato monopoli, emanato norme e regolamenti su ogni aspetto dell'attività delle corporazioni artigianali, legiferato sul commercio e sulle attività professionali, ma avevano anche operato una grande riforma fiscale, eliminando la gran parte delle esenzioni feudali ed ecclesiastiche.

In Sicilia il sistema fiscale si reggeva sulle imposte per le esportazioni del grano (tratte) e della seta, e sul donativo che lasciava ogni singolo comune libero di scegliere il modo di raccogliere la somma da versare allo Stato, di norma una tassazione diretta sui beni di consumo, mentre la feudalità e il clero mantenevano i loro privilegi. Il controllo degli statuti corporativi era in gran parte lasciato ai municipi.

Il governo sabaudo con le sue riforme e il suo rigore amministrativo si era assicurato un introito superiore a quello dello Stato siciliano e in continua crescita, mentre l'Isola era soffocata dal peso delle esenzioni dei ceti privilegiati e della corruzione. Non a caso un anno di governo sabaudo in Sicilia fu sufficiente a ottenere dopo parecchi decenni un bilancio statale in attivo, grazie sia all'ampliamento dei gruppi sociali soggetti al donativo, sia alla maggiore efficienza e serietà del personale e dei controlli amministrativi.

LA POPOLAZIONE

Sin dal Cinquecento l'amministrazione savoiarda aveva posto sotto controllo e censito molti aspetti della vita economica e demografica dei suoi territori, ma si trattava di rilevamenti estemporanei, parziali, disomogenei.

I *riveli* di beni e di anime siciliani erano censimenti effettuati a intervalli irregolari sin dal 1505, che nelle successive modifiche raggiunsero un elevato grado di completezza e di coerenza. Il censimento era effettuato contemporaneamente in tutto il territorio da ufficiali del governo centrale coadiuvati da quelli locali, sulla base di una *dichiarazione* dei capifamiglia, dove erano enumerati i singoli componenti della famiglia, gli eventuali altri coresidenti (parenti, ospiti, garzoni e schiavi) distinti per nome, sesso, età (solo dei maschi) e rapporto di parentela o lavoro, la somma delle anime, gli animali da lavoro, beni stabili, beni mobili, somma delle facoltà, gravezze e infine la «somma appurata di *bonatenenza*». Questi dati erano controllati da una Deputazione eletta dal Parlamento, e alla fine riassunti e pubblicati a stampa in una *Tavola*. Un confronto tra le informazioni relative ai due Stati si ha nel seguente prospetto:

Territori	Abitanti	Tasso del fuoco	Densità
Piemonte 1701	804.367	5,0	44,18
Sicilia 1714	1.142.163	3,7	44,37

All'inizio del Settecento il principato del Piemonte (senza la Savoia e Nizza) si estendeva per circa 18.000 km²; da un censimento fiscale sulla consegna del sale si calcolò, moltiplicando per cinque i totali dei fuochi delle varie provincie, una popolazione di 804.367 anime, compresi i miserabili e gli infanti.

La Sicilia con una superficie di 25.711 km², nel 1714 nutriva 922.781 individui, più gli abitanti di Palermo, gli ecclesiastici e qualche altro gruppo esente dal pagamento dei donativi, in tutto circa 1.140.000 anime.

La densità media per km², 44,18 in Piemonte a fronte di 44,37 in Sicilia, appare straordinariamente simile, considerato l'opposto modello insediativo delle due regioni, con più di mille piccoli centri con meno di 1.000 abitanti e una decina di centri con più di 5.000 nella prima e qualche decina di centri con meno di 1.000 abitanti e ben 65 centri con più di 5.000 nella seconda.

La composizione media del fuoco piemontese è genericamente indicata in cinque componenti per famiglia. Il dato siciliano invece (3,7) era calcolato sulla base dei dati realmente rilevati. La differenza potrebbe spiegarsi con la diversa struttura dell'insediamento, poiché la residenza nei grandi e medi centri rendeva abbastanza rigida la regola del neo-localismo e nuclearismo, mentre la famiglia rurale poteva favorire qualche incremento utilizzabile come forza lavoro nell'azienda. In entrambi i casi, il mito della famiglia patriarcale in cui coabitano sotto lo stesso tetto più fratelli e altri congiunti, si rivela destituito di fondamento.

Nel 1715, dopo il grande assedio, Torino aveva 44.906 abitanti in città e 10.058 nei suoi borghi. Palermo aveva raggiunto nel Seicento i 140.000 abitanti, ma non essendo censita è difficile seguirne con precisione la storia demografica. Un censimento parrocchiale del periodo sabaudo le assegna un po' meno di 100.000 anime, ma probabilmente conteggiando alcune categorie non prese



3

in considerazione (per esempio le comunità 'esterne', abbastanza numerose) si raggiungerebbero i 110.000/120.000 abitanti, ovvero le 115.000 anime per cui era calcolata dall'amministrazione regia. La seconda città siciliana, Messina, aveva 60.000 abitanti (40.000 in città e 20.000 nei casali), mentre nessuna città piemontese superava i 15.000 abitanti nel 1713. In Sicilia dopo Palermo e Messina, cui assegneremo 175.382 abitanti in tutto, le città con più di 15.000 abitanti erano quattro: Modica (capitale della omonima contea), Siracusa, Trapani e Catania, per complessivi 69.000 abitanti, altre sette contavano da 10.000 a 15.000 abitanti per complessive 87.000 anime.

Alcuni decenni dopo, corse la coincidenza di rilevamenti demografici sia

DIDASCALIE

1. Touring Club Italiano, *Espansione dello Stato Sabauda (1713-48)*, Atlante enciclopedico Touring, vol. 5, 1990.
2. Castellalfero & Altri, *Sicilia 1713, relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*. Copertina.
3. Ritratto di Vittorio Amedeo II di Savoia.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- BARBERIS, WALTER, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino, 1988.
- BIANCHI, PAOLA, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Zamorani, Torino, 2002.
- CARUTTI, DOMENICO, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Le Monnier, Firenze, 1863.
- HAZARD, PAUL, *La Crise de la conscience européenne: 1680-1715*, Boivin et Cie, Paris, 1935.
- LA LUMIA, ISIDORO, "La Sicilia di Vittorio Amedeo II, 1714-1720", in *Archivio storico italiano*, Serie III, fascicoli XIX-XXI (1874-1875).
- LIGRESTI, DOMENICO, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Maimone Editore, Catania, 1992.

in Piemonte (1750) che in Sicilia (1748-1754): in Piemonte furono censite 1.361 comunità a fronte di 325 in Sicilia: 931 in Piemonte e 86 in Sicilia erano inferiori a 1.000 abitanti, 364 in Piemonte e 106 in Sicilia contavano da 1.000 a 3.000 abitanti, 58 in Piemonte e 110 in Sicilia avevano da 3.000 a 10.000 abitanti, 8 comuni in Piemonte e 23 in Sicilia contavano più di 10.000 anime. Torino aveva raggiunto i 75.255 abitanti e Palermo era tornata ai livelli precedenti con 132.600 abitanti.

Numero di Comuni per classi di popolazione (1714 e 1750)

	Sicilia 1714	Sicilia 1748	Piemonte 1750
< 100	4	3	60
101-200	9	9	116
201-500	40	33	380
501-1000	47	41	375
1001-3000	106	106	364
3001-6000	63	69	51
6001-10.000	30	41	7
10.001-15.000	7	13	5
15.001-20.000	4	6	1
> 20.000	2	4	2
	312	325	1.361

CONCLUSIONE

All'inizio del Settecento il Regno di Sicilia e il Principato di Piemonte erano comparabili per estensione, popolazione e strutture sociali ed economiche, anche se il Regno appariva più ricco di storia, cultura, di un enorme patrimonio monumentale, urbanistico, edilizio e artistico e probabilmente anche di capacità e risorse economiche, che però erano state duramente colpite, e in qualche caso definitivamente distrutte, dalla ristrutturazione dell'economia mondiale nel secolo XVII. Più gravi delle varie congiunture negative erano i segni di divaricazione che l'area mediterranea, dopo una lunga fase di tenuta seguita alla perdita della sua centralità medioevale, evidenziava rispetto ai meccanismi dell'economia di mercato e all'avanzamento quantitativo e tecnologico del settore manifatturiero che si stavano affermando nel nord Europa, in misura minore e rallentata al Sud, ma non nei paesi islamici.

In quel momento però il duca-re savoiano poteva essere soddisfatto di avere guadagnato una Corona tra le più gloriose dell'Europa, che si era poggiata sulle teste di un Ruggero d'Altavilla, di un Federico Hohenstaufen, di un Carlo d'Asburgo.

- LIGRESTI, DOMENICO, "Il costo del privilegio: uno stato del patrimonio del regno di Sicilia del 1713", in *Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Catania, 1998, pp. 517-535.
- LIGRESTI, DOMENICO, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- MANNO, ANTONIO, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia (Savoia, Aosta, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Novara, Lomellina, Nizza, Oneglia)*, 1720-1797, Firenze, 1895.
- MERLOTTI, ANDREA, *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*, Gribaudo, Torino, 1998.
- PRATO, GIUSEPPE, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908.
- RIBOT GARCIA, LUIS ANTONIO, *La Revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982.
- ROCCI, FRANCESCA, *Vittorio Amedeo II. Il duca, il re, l'uomo*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2006.
- STELLARDI, V. EMANUELE, *Il Regno di Vittorio Amedeo II in Sicilia*, Torino, 1862-1866.
- SYMCOX, GEOFFREY, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, London, 1983 (tr. it. *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675 - 1730*, SEI, 1989).